

MAURO LUCCHESI, *Domenico Maselli e la passione per l'unità dei cristiani. Desiderava creare un Centro ecumenico a Lucca, intitolandolo a Vermigli e Agresti*, in «Lucca Sette», 13 marzo 2016, p. I

Il pastore Domenico Maselli, morto lo scorso venerdì 4 marzo, ha avuto una notevole importanza anche nel campo ecumenico sia a livello nazionale che locale. Dal 2006 al 2009 è stato presidente della federazione delle Chiese Evangeliche in Italia e come tale ha lavorato intensamente a una collaborazione fra tutti gli evangelici italiani. Sempre con spirito ecumenico va sottolineato il suo insegnamento all'università di Firenze dove ha fatto svolgere molte tesi anche sulla Chiesa cattolica. Va evidenziato anche il suo lavoro per l'elaborazione di una legge sulla libertà religiosa che andasse oltre il regime delle singole intese svolto sia quando era parlamentare sia dopo. Nella nostra Chiesa si possono ricordare l'amicizia della Chiesa valdese e la parrocchia di San Paolino e più ancora l'intensa intesa di Maselli con mons. Agresti che produsse iniziative comuni.

Ma vorrei anche ricordare alcuni aspetti del lavoro comune, ormai da dodici anni, tra me e Domenico nel campo dell'ecumenismo attinenti alla sua persona e al suo modo di porsi. Anzitutto la passione per l'unità; anche dopo aver lasciato l'impegno di pastore, aveva conservato per sé l'impegno ecumenico; in questo cammino mi ha sempre colpito il rispetto che aveva nei confronti delle Chiese, per questo le varie iniziative comuni prima di essere svolte dovevano essere condivise e approvate dalla sua Chiesa, ma si assicurava sempre che lo fossero sempre anche dal vescovo. Questo rispetto gli dava la libertà di riconoscere anche i limiti della propria chiesa e gli aspetti positivi delle altre, con particolare simpatia per papa Francesco in cui vedeva realizzata la radicalità del vangelo.

Un altro aspetto di grande valore cristiano che ho potuto condividere con Domenico è stata la fiducia e lo spirito di amicizia che mi ha sempre ricordato, atteggiamenti che ci hanno permesso di essere sempre in un rapporto di vera fraternità e stima. Una eredità della sua sensibilità riformata e in lui molto viva è l'attenzione alla dimensione di giustizia e rinnovamento sociale che il vangelo ha in sé e a cui noi cattolici non sempre diamo la dovuta attenzione.

Ultimamente le sue energie erano concentrate, con fatica, entusiasmo e tenacia intorno alla creazione di un nuovo Centro ecumenico che, pur promosso dalla sua chiesa fosse gestito da un gruppo composto anche di cattolici e laici e che idealmente vedeva intitolato al riformatore Pietro Martire Vermigli e al vescovo Giuliano Agresti. Di questo abbiamo parlato anche il giorno della morte, condividendo alcuni passi da fare: è l'eredità che lascia a tutti e chiede di essere accolta.